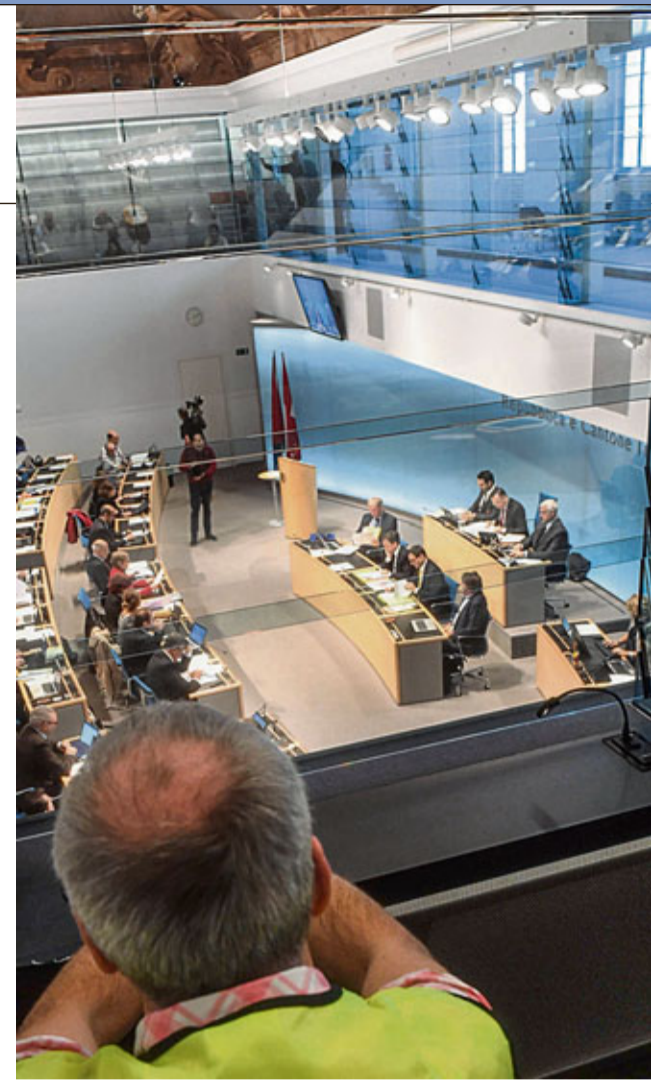


1/Strategie politiche

I partiti cambiano e i leader politici sono al tramonto

Piacciono le nuove “presidenze in condominio”, così gli altri giudicano le scelte di coordinamento decise dai socialisti, dai leghisti e dai verdi



LA NOMINA DEI VERDI

Balthasar Glättli è il primo presidente eletto online...in video conferenza

Cambio di guardia originale e tecnologicamente innovativo nei Verdi che ieri, sabato, in teleconferenza hanno eletto il nuovo presidente Balthasar Glättli, zurighese di 48 anni. È stata un'elezione tranquilla, senza sorprese e all'unanimità con i militanti collegati online a causa del Covid-19: Glättli era l'unico candidato in corsa per subentrare alla berne Regula Rytz, che aveva raggiunto il limite di otto anni di presidenza previsti dallo statuto.

Inizio quasi obbligato per Glättli attivo sul tema dei diritti dei cittadini sul web e che in gioventù aveva fondato una società di consulenza Internet, per poi dedicarsi anima e corpo alla politica. Dal 2011 è deputato in Consiglio nazionale dove ha conosciuto e sposato una collega parlamentare Min Li Marti (ma di un altro partito, il Ps), da cui ha avuto una figlia. Guiderà per i prossimi due anni i Verdi, che non sembrano aver rinunciato a rivendicare un posto in Consiglio federale. “Siamo il quarto partito in questo Paese, ma siamo stati esclusi dal Consiglio federale. È un problema per la democrazia se il 30% degli elettori non è rappresentato in Governo”, ha dichiarato il 48enne ai microfoni della Rsi

“Valuteremo le nostre possibilità in ogni occasione”, ha detto Glättli, spiegando che il suo partito è pronto nel caso in cui qualcuno si dovesse dimettere dal Consiglio federale. “Anche se dubito - ha aggiunto - ci sarà un posto vacante durante questa legislatura”. Fra i timori espressi, da segnalare, in particolare quello che la crisi legata al nuovo coronavirus. La paura è che la causa climatica possa perdere spinta: “Dobbiamo fare tutto il possibile politicamente per impedire che gli investimenti vengano effettuati nella direzione sbagliata - ha detto Glättli -. Se la nostra terra fosse un'azienda, tutti si affretterebbero a salvarla”.

c.m.

IL PUNTO

Il Partito socialista nelle mani di due politici trentenni

MICHEL GUILLAUME a pagina 2

CLEMENTE MAZZETTA

In politica oggi si preferiscono le co-presidenze. I quadrumvirati. I direttori. Non più “uomini soli al comando”, ma “presidenze in condominio” per dirla con uno slogan semplice. In una società sempre più veloce e frenetica non è più tempo di personalità carismatiche alla Pierfelice Barchi, che fu presidente del Plr per un decennio, o alla Werner Carobbio, segretario del Psa negli anni rugenti della contestazione, o ancora, all'Alberto Stefani che per vent'anni resse il partito Conservatore, riuscendo anche a cambiargli nome in Ppd, senza colpo ferire.

Oggi il presidente di partito, nel migliore dei casi interpreta una stagione politica, come è stato il caso di Rocco Cattaneo nel Plrt, ma anche di Igor Righini nel Ps. Insomma non è più tempo di leader. Il presidente di partito è più amministratore, funzionario, coordinatore, mediatore, allenatore di una squadra, motivatore. “Sono finiti i tempi dell'one man show. Dell'uomo solo al comando - osserva Bixio Caprara, presidente del Plrt -. La scelta di avere un solo presidente o una copresidenza spetta ad ogni partito. Oggi in un contesto di milizia, non si può pensare di fare la politica da solo. Per questo come presidente ho puntato su 4 vicepresidenti. Su un team in grado di portare avanti le nostre idee in mo-

do compatto verso una precisa direzione”.

Gioco di squadra è la parola che va per la maggiore. Come è avvenuto nella Lega dopo la morte Giuliano Bignasca, leader carismatico, che si è affidata dapprima ai “colonnelli” (gli eletti in governo, a Berna oltre al gruppo storico), poi ad un quadrumvirato. Anche i Verdi, dopo la parentesi di Sergio Savoia, hanno optato per una copresidenza. Così come il Ps. Entrambi all'insegna della parità uomo/donna.

Una soluzione che ha dei pregi, ma anche qualche svantaggio. Da una parte una più facile ripartizione

dei compiti, dall'altra l'assenza di un riferimento (un volto) immediato per l'elettorato in un contesto ipermediatizzato. Sono più le controindicazioni che i vantaggi, per Piero Marchesi, presidente dell'Udc. Nonostante debba suddividersi in più funzioni, sindaco, consigliere nazionale e appunto presidente. “Da soli in politica si va poco distante. È giusto, oltre che opportuno, condividere le responsabilità con gli organi di partito e delegare i compiti. Ma non sono favorevole a questo tipo di conduzione. Un partito per essere credibile, pur avendo più persone che si profilano, deve avere una figura

chiara di riferimento e di responsabilità”.

Insomma per Marchesi funzione del presidente di partito non è molto diversa da un direttore generale di un'azienda. “Mai visto un Ceo al 50%. Anche in politica bisogna sapere chi fa che cosa - aggiunge -. Questo non vuol dire che non si possa fare diversamente, ma non mi vedrei in una copresidenza. Non ne vedo i vantaggi”. Possibilista Fiorenzo Dadò, presidente del Ppd: “Non l'escluderei a priori. Ogni partito ha una sua storia. Il mio ha sempre avuto una figura centrale, accompagnato da un gruppo di persone, vicepresidente, direttiva, a guidarlo. Ma rispetto al passato, questa funzione è diventata molto più impegnativa. Fare il presidente è molto impegnativo, ed è un'attività poco più di volontariato. Per questo in futuro ci si può pensare”. Anche perché la politica rispetto al passato è cambiata: non solo i temi in agenda si sono moltiplicati, ma sono trasformati anche i partiti che non sono più centrali come in passato. “Oggi abbiamo meno risorse e tutto costa di più - conclude Dadò -. E ai tempi di Stefani non c'era Facebook, non c'erano le continue le sollecitazioni dei media. C'era il tempo per affrontare i problemi con maggior ponderazione. Oggi è tutto più veloce: tanto che mi pare di esserci condannati alla superficialità”.

cmazzetta@caffe.ch

La squadra

Sono finiti i tempi dell'one man show. Dell'uomo solo al comando. Oggi si fa lavoro di squadra”



I tre presidenti

Bixio Caprara, 55 anni, deputato e presidente del Plrt dal febbraio 2017 quando prese il testimone da Rocco Cattaneo; sopra, a sinistra, Piero Marchesi, consigliere nazionale, 39 anni, e dal gennaio 2016 presidente dell'Udc in Ticino dopo le dimissioni di Gabriele Pinoja; a destra, Fiorenzo Dadò, 49 anni, presidente del Ppd dal dicembre 2016, quando coordinatore ad interim era Filippo Lombardi.

IL POLITOLOGO L'analisi di Andrea Pilotti sui rapporti fra leadership, gestione di gruppo e nuova informazione

“Segno della trasformazione in atto da tempo”

“La suddivisione della responsabilità per la presidenza di partito, funzione che è poco o nulla remunerata ma che impegna moltissimo, è una soluzione figlia del nostro tempo, anche per renderla più appetibile”, spiega il politologo Andrea Pilotti. Meglio due che uno, dunque. Meglio, all'insegna della parità di genere, una co-conduzione del partito suddivisa, uomo-donna.

Non è più tempo di leader carismatici. Sono tramontati?

“Oggi la scelta di avere più presidenti è legata non solo ad un problema pratico di suddivisione dei compiti, che certamente sono au-

mentati, ma anche alla necessità di tenere assieme le varie anime, correnti, sensibilità di un partito”.

Non è quindi solo una questione di suddivisione di incarichi?

“Gli impegni politici, ma anche organizzativi sono molti di più. E questo è un motivo. Ma una copresidenza è anche funzionale per evitare che una sola persona diventi bersaglio di critiche e contestazioni all'interno e all'esterno del partito”.

Perché i partiti di oggi mancano di coesione?

“Bisogna dire che in passato la disciplina di partito era più forte rispetto ad oggi. I partiti erano più

monolitici. Oggi, invece, grazie ai nuovi mezzi di comunicazione ogni eletto può esprimere la sua opinione in tempo immediato, che può essere diversa rispetto alla posizione ufficiale del partito”.

I partiti sono meno monolitici?

“La tendenza è quella di un aumento dell'individualismo nella politica. I partiti si presentano con molte sfaccettature. Cosa che spiega anche la difficoltà che hanno nel portare avanti una visione con un minimo comun denominatore”.

Però anche in passato c'erano divisioni, dissidi. Vero?

“Sì, ma i dissensi erano gestiti

internamente. Oggi sono subito resi noti con un post, un sms, una dichiarazione. I nuovi media accentuano la tendenza ad essere liberi battitori”.

Il questo contesto il presidente di partito cambia ruolo?

“Diventa più funzionario, più mediatore. Caratterizzarsi con una visione politica ben definita può creare divisioni, frizioni. È una situazione figlia dei nostri tempi. Gli si chiede di essere un buon amministratore. Un gestione da leader carismatico, che è di per sé anche accentratrice, possibile in passato, oggi non è proprio più attuale”.